

mera per ottenere che non gli sia più ritardato un atto di giustizia.

N° 591. Guido d'Orgivalle, residente in Torino, chiede:

1° Che sia ormai intrapresa la formazione del nuovo catasto per cui i proprietari di stabili pagano uno speciale tributo dal 1814 in poi, ora accumulato, ed ingiustamente applicato ad altri usi;

2° Restituirsi al pristino stato, o provvedersi a migliore riparto delle provincie che furono riunite senza relazioni di commercio o d'interessi, non ostante le spese che avevano fatto per congiungersi ai loro centri naturali.

N° 592. Andrea Molinari, di Modena, colla petizione n° 470 domandava che fosse riveduta la base, sulla quale il Parlamento accomunò il Modenese allo Stato sardo, accusandola egli d'illegalità. Ora, con nuova petizione chiede che quella sia riferita d'urgenza; che di queste sue istanze sia fatta integrale inserzione nel giornale ufficiale; che sia in esso annunziato il giorno in cui se ne farà la discussione, proponendosi egli d'assistervi; ed inoltre che la legge presentata dal Ministero di giustizia sui provvedimenti relativi a Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla non sia discussa, nè votata prima che siasi pronunciato sulla sua opposizione.

N° 593. L'avvocato Fiorenzo Calderara, dimorante nella città d'Asti, espone essere stato dispensato da ulteriori servizi col l'assegnamento annuo di L. 250 per falli costituiti mere irregolarità incorse in alcuni atti del suo ufficio di giudice mandamentale, i quali non abbiano recato pregiudizio nè ai terzi, nè all'amministrazione di giustizia. Dice di avere invano ricorso al Ministero per essere restituito al suo impiego, e spinto dalle stringenti circostanze in cui si trova, prega la Camera acciocchè voglia appoggiare la di lui domanda presso il Governo.

N° 594. Bernardino Tuerano, proprietario di una piazza da fondachiere in Mondovì, chiede, come i fondachieri di Torino e di Alessandria, che la Camera provveda acciò dal Ministero competente siano liquidate tali piazze, giacchè non è loro mantenuta la privativa del relativo commercio.

ANGIUS. Domando la parola per appoggiare la petizione del signor Elisio Timon sulla necessità di stabilire delle prigioni provinciali in Lanusei, capoluogo della prefettura dello stesso nome.

Credo che alcuni degli onorevoli deputati che hanno fissa dimora in Torino abbiano potuto vedere ne' primi giorni del 1846 una medaglia *monstre*, dedicata a colui che in quel tempo governava le cose dell'isola di Sardegna, per la rigenerazione, che supponevasi compiuta, di quel popolo, e per la prosperità che vantavasi maravigliosa di quel paese.

Era tempo di illusioni, come quando sotto il sole africano nelle ardenti sabbie del deserto pare agli stanchi, sitibondi viaggiatori di vedere prossime verdeggianti oasi ombrose e fresche e giardini amenissimi irrigati da linfe purissime.

Credo che abbiano essi fatta attenzione alla bizzarra leggenda che vi si conteneva, e nella quale, fra le altre benemerenze che si volevano onorare nel medagliato, era questa espressa, che avesse ristabilito l'ordine pubblico con le prigioni.

Risero tutti dell'assurda frase dell'epigrafista; tuttavia non dubitarono che molte case di deposito o custodia e di penitenza fossero state stabilite nell'isola. Ma questa leggenda era menzognera, come sogliono essere le epigrafi e gli epitafi. Non essendosi costrutte che due sole carceri in un disegno che in qualche modo rispondeva alla umanità de' nostri tempi civili, si continuò negli altri capoluoghi di prefettura, con esclusione di Cagliari, a custodire, o, dirò meglio, a tor-

mentare i detenuti, de' quali non era certa la reità, in tali stanze che erano peggiori che ergastoli di schiavi, baratri di dannati, in vere tombe, e non se ne edificò alcuna in Lanusei, capoluogo di prefettura.

Pertanto i rei sottoposti alla giurisdizione di questa prefettura dovettero restare custoditi nelle antiche prigioni baronali di Tortoli e di Muravera, de' quali luoghi il primo dista dal tribunale ore due e mezzo, l'altro ore dodici; ed essendo in tali distanze molte gravi inconvenienze ed incomodi, perciò in rispetto di queste inconvenienze ed incomodi io appoggio la petizione, e domando che la Camera provveda perchè senza dilazione sieno edificate in Lanusei, presso il tribunale, le carceri provinciali che si erano comandate sin dalla prima organizzazione, e che non si eseguirono.

Dirò alcune parole per ispiegare quelle gravi inconvenienze. . .

Alcune voci. Basta; non bisogna entrare nel merito, ma domandi la relazione d'urgenza.

ANGIUS. Io voleva porre in evidenza alla Camera la necessità dello stabilimento sollecito delle prigioni provinciali in quel capoluogo di prefettura, massime dovendosi a giorni iniziare il nuovo sistema giudiziario, nel quale i rei devono essere presenti ai dibattimenti; ma giacchè non bisogna entrar fin d'ora nel merito, mi restringo a pregar la Camera, perchè, in considerazione di quel che ho accennato, voglia che la petizione del Timon si riferisca d'urgenza. Allora esporrò ciò che ora sospendo di dire.

(La petizione è dichiarata d'urgenza).

RICOTTI. Nella petizione n° 592 il signor Gianì Giovanni Giuseppe si lagnava di gravi abusi dell'autorità della potestà locale. Io credo non solo importante nell'interesse del povero petente, ma importante anche all'onore della pubblica giustizia che questa petizione sia riferita di urgenza; perciò prego la Camera affinchè voglia decidere che questa petizione venga riferita di urgenza.

(La petizione è dichiarata d'urgenza). (Gazz. P.)

VERIFICAZIONE DI POTERI

(Elezione dell'intendente Bocca — Annullamento —
Quistione sulle spese dell'inchiesta).

IL PRESIDENTE. Il deputato Pellegrino, relatore del IV ufficio, ha la parola per riferire alla Camera il risultamento dell'inchiesta ordinata circa l'elezione dell'intendente Alessandro Bocca.

PELLEGRINO, relatore del IV ufficio. Signori, quando nell'adunanza del 15 scorso mese di novembre ebbi l'onore di riferirvi sovra l'elezione del collegio di Bosco, presso Alessandria, in capo del signor intendente Alessandro Bocca, la Camera sanzionava le conclusioni del IV ufficio, cui rappresento, ed ordinava inchieste per verificare alcune circostanze, parte delle quali risultavano dagli stessi verbali, e parte erano denunziate da alcuni elettori per mezzo di petizioni rassegnate alle Camere.

Le circostanze sovra delle quali doveva raggirarsi l'inchiesta risultano dalla lettera indirizzata il 17 dello scorso novembre da quest'ufficio di segreteria al presidente del tribunale di prima cognizione della città di Alessandria.

« La Camera avendo in adunanza del 15 udito la relazione sopra la nomina di deputato fatta il 7 corrente dal collegio elettorale di Bosco nella persona del signor avvocato Alessandro Bocca, ordinava procedersi ad una inchiesta relativa-